



Dal servizio alla battaglia: il giornale universitario «Ateneo» dal secondo dopoguerra alle contestazioni studentesche

ALESSANDRO LECCESE - PAOLA NOVARIA - MILENA PENNO*

From Service to Battle: the University Newspaper «Ateneo» from 1949 to 1968

ABSTRACT – The essay aims to showcase the digitization project of the university newspaper «Ateneo», published from 1949 to 1968, describing its development and the technical solutions adopted using *Omeka*, chosen for its flexibility and ease of use. The article gives the opportunity to provide an overview of the history of the newspaper and its role in the student community of the University of Turin during those years, analyzing the different stages of its evolution (from a pioneering phase to a role as a platform for student activism and intellectual debate) and highlighting the challenges it faced, such as financial difficulties and political pressure. Making the newspaper available online allows to rediscover an important source for understanding the changes that occurred in the student organizations and led to the massive protests of the late '60s.

KEYWORDS: University of Turin – Students – Digitalization – University Newspapers

1. Una fonte ritrovata. Le ragioni del progetto

L'Archivio storico dell'università di Torino conserva nel proprio patrimonio la rivista «Ateneo». Periodico della rappresentanza studentesca di università e Politecnico pubblicato dal novembre 1949 ai primi mesi del 1968, ebbe il principale sostegno economico nell'università, che sempre ne ospitò la redazione in propri locali, prima a Palazzo San Filippo in via Carlo Alberto 10 e dal dicembre 1952 nel rinnovato Palazzo del Rettorato di via Po, in due locali al piano terra affacciati su via Verdi.

Dopo un lungo oblio e non esigue dispersioni verificatesi a causa delle successive assegnazioni dei locali, nel 2017 l'allora rettore Gianmaria Ajani decise di assegnare all'Archivio storico quei due ambienti e durante i lavori di ristrutturazione fu riportato alla luce un ripostiglio colmo di materiale cartaceo: soprattutto pacchi di giornali, faldoni d'archivio e grandi cartelloni in cartone riconducibili alle proteste studentesche degli anni Sessanta¹. L'esistenza di decine e decine di copie del medesimo numero di giornale rese evidente da subito che fosse stato ritrovato l'archivio della redazione del giornale, all'interno del fondo documentario riconducibile al Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà (CSUI)².

* Paola Novaria, Archivio Storico dell'Università di Torino, e-mail: paola.novaria@unito.it; Milena Penno, Archivio Storico dell'università di Torino, e-mail: milena.penno@unito.it; Alessandro Leccese, Archivio Storico dell'università di Torino, e-mail: alessandro.leccese@unito.it. Si devono a Paola Novaria il § 1, a Milena Penno il § 2 e l'appendice, ad Alessandro Leccese il § 3. Abbreviazioni utilizzate: a.= anno; a.a. = anno accademico; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; CSUI = Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà; UNURI = Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana; UCP = Unione Culturale del Politecnico.

¹ I 10 manifesti sono stati oggetto di un intervento di restauro conservativo a cura di Silvia Perona (ASUT) in occasione della mostra *Dall'orso alla Pantera. Le proteste studentesche come fattore di innovazione* (12.4.2019). Le riproduzioni digitali sono disponibili sul sito: <https://www.asut.unito.it/mostre/collections/show/13>.

² Su tale fondo è in corso il riordino e l'inventario: <https://atom.unito.it/index.php/comitato-studentesco-universitario-interfacolta>. Le lacune evidenziano un grave depauperamento subito probabilmente nel 2000 con lo sgombero di parte del ripostiglio, adibito a locale di ricovero per le toghe e il gonfalone dell'università.

Il progetto di digitalizzazione integrale della rivista ha preso le mosse dalla consapevolezza dell'importanza di questo genere di fonti per la ricerca storica. Nel 2018 la preparazione della mostra *Scienza e vergogna. L'Università di Torino e le leggi razziali* aveva reso evidente l'utilità, dal punto di vista iconografico, ma anche per i contenuti, della rivista «Il Lambello. Quindicinale dei Gruppi Universitari Fascisti del Piemonte»³. Nel 2021, dopo l'inevitabile rallentamento delle attività causato dalla pandemia, il progetto ha potuto avviarsi grazie a una borsa di ricerca. La prima parte di attività è consistita nel reperimento di tutti i numeri del giornale, per colmare le lacune del patrimonio interno. La gratitudine va alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, agli Istituti “Antonio Gramsci” e “Gaetano Salvemini” del Polo del Novecento e alla Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino per l'adesione al progetto e l'immediata disponibilità al prestito degli esemplari richiesti per consentirne la riproduzione.

2. Storia di «Ateneo»

Ricostruire la storia di «Ateneo» mette in luce le sue potenzialità su molteplici fronti di ricerca⁴. Da un lato, la digitalizzazione integrale permette la riscoperta di una fonte utile per approfondire la galassia della stampa universitaria, filone ancora oggi trascurato e carente di bibliografia e studi⁵; dall'altro, consente di analizzare i cambiamenti vissuti dagli studenti e dagli organismi rappresentativi e, di riflesso, quelli più profondi avvenuti sul piano accademico e sociale. Nei vent'anni di pubblicazione si assiste a un mutamento della figura dell'universitario, che da goliardo spensierato matura gradualmente in uno studente preoccupato per il proprio avvenire professionale; parallelamente nasce ed evolve la rappresentanza universitaria, che trova le sue radici nell'esperienza resistenziale. Il giornale e la democrazia universitaria attraversano, di pari passo, specifiche fasi, qui immaginate come filo conduttore del racconto: una fase pionieristica, di esplorazione; una di sviluppo formativo e concettuale; la presa di coscienza che conduce, infine, al passaggio all'azione. La fonte principale per trattare gli spunti sopra illustrati è inevitabilmente lo stesso «Ateneo», testimonianza preziosa per ritrovare voci e pensieri degli studenti e delle studentesse di allora e per comprendere il passaggio dall'università di *élite* all'università di massa.

2.1. La nascita del Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà

Gli organismi rappresentativi studenteschi nacquero, in buona parte delle città universitarie, immediatamente dopo la fine della Seconda guerra mondiale. I primi nuclei associativi sorsero, tuttavia, già a partire dal 1943, con la fondazione dell'allora unitario Fronte della Gioventù

³ In occasione della mostra è stata digitalizzata la collezione della rivista posseduta dall'Accademia delle Scienze di Torino, oggi disponibile in rete: <https://rivistestudenti.unito.it/lambello>.

⁴ Il presente scritto riprende e amplia l'intervento di presentazione del progetto, che si tenne nel palazzo del rettorato il 23.2.2023 (<https://www.asut.unito.it/mostre/collections/show/82>). La rivista «Ateneo» è integralmente consultabile al link: <https://www.rivistestudenti.unito.it/ateneo>.

⁵ Cfr. NORA DE GIACOMO, GIOVANNI ORSINA, GAETANO QUAGLIARIELLO (a cura di), *Catalogo delle riviste studentesche*, Manduria, Lacaita, 1999; un esempio di utilizzo del giornale studentesco come fonte per la ricostruzione della storia degli organismi rappresentativi è stata fatta, per Parma, da ALESSANDRA MASTRODONATO, *Rappresentanze studentesche e dialettica politica nell'Ateneo parmense dal dopoguerra agli anni della contestazione*, in ALESSANDRO BRECCIA, SIMONA SALUSTRI (a cura di), *Le Università in Emilia Romagna dal dopoguerra alla contestazione del '68*, «E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna in Rete», V, 2017 (<https://e-review.it/sommario-2017/>).

(direttamente collegato al Comitato di Liberazione Nazionale e al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) pensato specificatamente per far partecipare i giovani alla Resistenza. All'interno del Fronte si costituì un ramo studentesco⁶, dal quale – a conflitto terminato – emersero i primi studenti impegnati nella democrazia universitaria.

Non è semplice stabilire con precisione quando fu fondato l'organismo rappresentativo torinese: alcune testimonianze individuano come punto di partenza «[le] giornate della clandestinità e della Resistenza»⁷, inquadrando un arco cronologico che parte dal settembre '43 e arriva ai primi mesi del '45. Marcello Cini, in occasione della celebrazione del decennale della Resistenza tenuta nell'aula magna del palazzo del rettorato il 23 aprile 1955, ripercorse l'esperienza allora vissuta da studente di Fisica, ricostruendo le prime lotte e affermando che:

a conclusione della lotta durata venti mesi il Comitato dell'Associazione studentesca del F.d.G. si trasformava in Comitato Interfacoltà, il primo organismo democratico rappresentativo degli universitari torinesi⁸.

Giorgina Guerrini, laureatasi a Magistero, in una lettera del 1953 scrisse:

Il mio pensiero va in questo momento al lontano 1945 quando dopo una – di solito – lunga discussione, si decise di chiamare “Interfacoltà” l'organismo nato nei giorni precedenti la Liberazione⁹.

Finita la guerra l'organismo rappresentativo torinese divenne ufficiale e prese il nome di “Interfacoltà” o “Comitato Interfacoltà”, formule utilizzate fino al 1948, anno di entrata in vigore dello Statuto che sancì la definitiva denominazione di “Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà” (CSUI). In questi anni di «gestazione della democrazia universitaria», così definita da Tiziano Torresi, è possibile constatare anche nel capoluogo piemontese la presenza delle «tre anime» attive nella rappresentanza, rispettivamente «le forze cattoliche, (...) di sinistra e le correnti goliardiche»¹⁰, con l'aggiunta della componente monarchica; sul piano organizzativo gli organismi rappresentativi stabilirono i nuclei fondamentali nei consigli o comitati di facoltà, elementi di base a stretto contatto con gli studenti, coadiuvati da organi di coordinamento, direzione e mediazione.

A Torino l'Interfacoltà era strutturata in due camere, Assemblea e Congresso, dotate di specifici compiti: la prima, formata dagli studenti provenienti dai comitati di facoltà, si occupava di aspetti più tecnici e quotidiani mentre il secondo, di carattere più politico, era intermediario tra il Comitato locale e l'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa

⁶ Durante la Resistenza, a opera degli studenti inquadrati nel Fronte della Gioventù, furono pubblicati ciclostilati stampati clandestinamente, come «Combattere» e «Voce studentesca» (cfr. <https://www.stampaclandestina.it/>).

⁷ Cfr. PAOLO SINISCALCO, IGNAZIO VASSALLO, *Breve storia dell'Interfacoltà*, «Ateneo», VIII, 1, 15.11.1956, p. 3 e ADRIANO VITELLI, *Organismi rappresentativi e democrazia*, «Ateneo», X, 9, 25.4.1959, p. 6. Laddove non diversamente specificato, passi e riferimenti sono tratti da articoli pubblicati sul giornale.

⁸ MARCELLO CINI, *Discorso tenuto dal prof. Marcello Cini*, «Annuario dell'Università di Torino», a.a. 1954-55, Torino, Tipografia Artigianelli, pp. 62-68.

⁹ Lettera rinvenuta nel fondo archivistico del CSUI. Il fondo è stato ritrovato, con gravi lacune, durante i lavori che hanno coinvolto i locali dell'ASUT ed è attualmente in corso di riordino (cfr. *supra*, nota 2): per questa ragione il riferimento a carte provenienti dal fondo in questo lavoro non reca le signature definitive.

¹⁰ TIZIANO TORRESI, *Studenti in quanto tali? L'associazionismo universitario alla prova della democrazia*, «Annali di Storia delle università italiane», XXII, 2018, 1, pp. 118-123. Rimando all'intero contributo di Torresi (pp. 117-140) per la ricostruzione puntuale del contesto formativo, storico e politico che portò alla genesi e ai primi passi degli organismi rappresentativi locali e nazionali.

Italiana (UNURI), organismo composto da rappresentanti delle università aderenti, fondato nel dicembre 1948. Annualmente venivano eletti, con sistemi di voto differenti, i componenti di entrambe le ali del “parlamento” universitario; a questa componente rappresentativa furono affiancati i cosiddetti organi tecnici, dipendenti dal CSUI e corrispondenti grossomodo ai Centri Universitari (Sportivo, Teatrale, Relazioni Estere e di Accertamento Sanitario; dal 1954 si aggiunse anche quello Cinematografico)¹¹.

In principio l'Interfacoltà agì prevalentemente sul piano assistenziale e sindacale, fornendo informazioni sulle sessioni d'esame, lottando per mantenere, e in seguito istituzionalizzare, la sessione straordinaria di febbraio (pensata in origine per permettere ai reduci di recuperare gli appelli), instaurando rapporti con i docenti, denunciando l'aumento della tassazione e le condizioni precarie di aule e attrezzature, pubblicizzando il lavoro e i risultati ottenuti dai Comitati di Facoltà, impegnandosi per garantire assistenza medica agli studenti presso l'apposito Centro istituito all'Ospedale Molinette. Nonostante l'impegno, però, il CSUI rimase in parte sconosciuto e in parte indifferente alla maggioranza degli universitari torinesi, cresciuti esponenzialmente di numero a partire dal dopoguerra: per promuovere l'attività dell'organismo rappresentativo alcuni consiglieri ebbero l'idea di pubblicare un giornale, uscendo con un numero intitolato *Notiziario n° 1*, nel maggio 1949¹². Si trattò della prova generale che anticipò, di qualche mese, la nascita ufficiale di «Ateneo».

2.2. L'«epoca dei pionieri» (1949-1952)

Ottenuta la registrazione alla Cancelleria del Tribunale¹³, a novembre fu dato alle stampe il primo numero di «Ateneo», che venne inquadrato sin dall'inizio come uno degli organi tecnici del CSUI, con un direttore e, negli anni seguenti, un responsabile, un vice direttore e un redattore capo (ruolo, quest'ultimo, assegnato in modo discontinuo e non sempre indicato esplicitamente). Così esordì, nell'editoriale inaugurale, lo studente di Medicina e primo direttore Vincenzo Bellerò:

Un nuovo giornale!! Ma non ve ne sono già tanti, troppi? (...) Sì, di pubblicazioni ve ne sono tante e di ogni genere, però gli universitari torinesi non avevano ancora il loro giornale, un giornale che fosse veramente ed interamente loro, che parlasse dei loro problemi e li tenesse più uniti ed affratellati. (...) Coloro che si occupano di problemi universitari, da lungo tempo progettavano di fare questo giornale. Giornale che avrà unicamente carattere informativo (escluso quindi ogni secondo fine politico) e il cui scopo sarà di far sì che gli Universitari conoscano e discutano i loro problemi e possano così prendere più attivamente parte alla vita dei loro Organismi Rappresentativi¹⁴.

¹¹ NEDO IVALDI, *Iniziata ufficialmente l'attività del nostro Centro Universitario Cinematografico*, «Ateneo», V, 9, 15.3.1954, p. 1.

¹² Una fotocopia del numero è stata rinvenuta all'interno della collezione Marco Albera, conservata in ASUT. In altre città universitarie già negli anni precedenti uscirono giornali studenteschi (a volte numeri unici): un esempio è «Stampa universitaria» a Napoli. A Torino l'Associazione Torinese Universitaria (ATU) diede alle stampe nel 1946 il numero «Noi siamo le colonne dell'Università» (cfr. <https://atom.unito.it/index.php/torino-goliardia-universitaria-e-della-scuola-dapplicazione-poi-politecnico>).

¹³ Autorizzazione n. 497 del 14 novembre 1949, Registro di Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Torino; una copia dell'iscrizione al Registro, datata 9 giugno 1950, è conservata nel fondo del CSUI.

¹⁴ VINCENZO BELLERO, *La funzione dell'Interfacoltà nella vita universitaria*, «Ateneo», I, 1, 11.1949, p. 1.

I primi tre anni possono essere letti come una fase di sperimentazione, l'«epoca dei pionieri»¹⁵, dal punto di vista tipografico, editoriale, persino redazionale: specchio da un lato dell'inesperienza iniziale dei ragazzi che si occuparono del periodico, dall'altro della complicata ripartenza dell'università, uscita dalla guerra letteralmente e metaforicamente distrutta. Nel periodo post-bellico fu necessario affrontare la ricostruzione delle sedi severamente danneggiate dai bombardamenti, l'inadeguatezza delle strutture, dei piani di studio, del personale e il sovraffollamento causato dall'aumento degli iscritti (nei confronti del quale si dimostrò, alla pari degli altri atenei, totalmente impreparata)¹⁶. A causa dei lavori di ristrutturazione del Palazzo del Rettorato «Ateneo» non ebbe inizialmente una sede stabile e l'indirizzo della redazione, ufficialmente, fu quello di Palazzo San Filippo in via Carlo Alberto 10. In realtà la situazione si rivelò essere ancora più precaria, come ricordò, a metà degli anni Cinquanta uno dei redattori dell'epoca, Sandro Doglio, studente di Scienze naturali, passato a Giurisprudenza e poi diventato affermato giornalista: «Ci riunivamo in un caffè – nella saletta superiore del Caffè dell'università di via Po – due volte la settimana, di sera. E, attorno a un tavolino zoppo, discutevamo il giornale appena uscito»¹⁷.

Nel clima incerto e difficile del dopoguerra il duplice fine del giornale fu informare e far conoscere, come dichiarato da Bellerio, in un'ottica di servizio agli studenti, ansiosi di far sentire la propria voce. Informare su scadenze, appelli d'esame, bandi di concorso, sulle iniziative dell'Interfacoltà e dei suoi organi tecnici; far conoscere la vita universitaria e mettere in contatto gli studenti tra loro, provando a dar vita a una comunità. Tale linea editoriale configurò «Ateneo» come un bollettino, un notiziario pensato per avvicinare la massa studentesca ai rappresentanti dei vari corsi. Allo stesso tempo fu avviata la collaborazione con l'organismo rappresentativo del Politecnico, l'Associazione Studenti del Politecnico (ASP), concretizzata nella primavera del 1950 con l'inaugurazione, sulle pagine del periodico, della rubrica «Castello del Valentino», curata dagli studenti di Ingegneria e Architettura.

Ben presto, tuttavia, i redattori iniziarono a vedere in «Ateneo» uno strumento non solo informativo, ma anche formativo: il giornale doveva diventare «una palestra di idee, di opinioni in tutti i campi» e offrire «una prospettiva (...) di come oggi [i giovani vedono e interpretano] il mondo»¹⁸. Per adempiere a tale obiettivo dal 1950-51 furono bandite, in ambito culturale, le prime edizioni del concorso letterario *Premio Ateneo* e della *Mostra di pittura universitaria*, nata dal suggerimento di uno studente di Medicina, Sandro (Alessandro) Torretta¹⁹. Parallelamente a tali attività vennero organizzate anche occasioni di aggregazione e svago, che mostrarono il desiderio degli universitari di divertirsi, di lasciarsi alle spalle anni di difficoltà

¹⁵ VINCENZO INCISA, *Dalla strutturazione tecnica alla maturità politico-culturale*, «Ateneo», VI, 11, 15.4.1955, p. 4.

¹⁶ Cfr. la relazione tenuta dal Rettore Mario Allara in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1945-1946, in «Annuario dell'Università di Torino», a.a. 1945-1946, Asti, Arethusa, 1947, pp. 9-17; sui bombardamenti e la ricostruzione del Palazzo del Rettorato cfr. PAOLA NOVARIA, «Per modo che la nostra università risorga a nuovo e più alto decoro, in una sede veramente degna». *L'acquisto del quadro di Giovanni Battista Caracciolo nel contesto della ricostruzione post-bellica del Palazzo del Rettorato*, in DANIELA MAGNETTI, STEFANO CAUSA (a cura di), *Battistello Caracciolo. Dialogo all'ombra di Caravaggio*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2019, pp. 69-73.

¹⁷ SANDRO DOGLIO, *Ci riunivamo due sere la settimana intorno al tavolino zoppo d'un caffè*, «Ateneo», VII, 6, 1.2.1956, p. 3.

¹⁸ SANDRO DOGLIO, *Un appello di "Ateneo"*, «Ateneo», II, 1, 5.11.1950, p. 1.

¹⁹ Cfr. la lettera di Alessandro Torretta nella rubrica *Lettere al direttore*, «Ateneo», II, 5, 16.2.1951, p. 4.

e sofferenze: a queste esigenze rispose, nel medesimo periodo, il primo *Veglione di Ateneo*, una serata danzante aperta a tutti gli studenti.

A partire dal 1951-52 si possono notare i primi miglioramenti sul piano editoriale: il giornale assunse una veste tipografica regolare e una linea più professionale, con sei pagine – in media – dedicate a specifici aspetti di interesse universitario nazionale e locale, corrispondenze da atenei italiani e stranieri, recensioni, racconti e poesie, articoli di critica e saggi scientifici; popolarissima fu la rubrica *Lettere scarlatte e polemiche*²⁰, appuntamento fisso in seconda pagina, nella quale vennero ospitate le osservazioni degli studenti relative ai tanti aspetti della vita universitaria. Le tematiche più frequenti e costanti trattate su «Ateneo» riguardarono la condizione dell'università come istituzione e la figura dello studente, sia come individuo sia come parte di un collettivo. Sul piano istituzionale, in aggiunta alle numerose problematiche elencate poco sopra, si inserirono i provvedimenti pensati a livello nazionale: il progetto di riforma della Scuola e dell'Università proposto dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella (progetto poi fallito)²¹ e l'aumento dei contributi (il primo di una lunga serie) stabilito dalla legge Ermini-Marchesi del 1951²². Quest'ultima riempì le pagine del giornale e vide alcuni dei primi scioperi organizzati dalla rappresentanza della fondazione del CSUI²³: si trattò di un momento di forte presa di coscienza collettiva come gruppo, sebbene gli studenti impegnati attivamente negli organismi rappresentativi costituissero in effetti una minoranza all'interno della più ampia comunità universitaria, un'élite che poteva permettersi una permanenza ancora abbastanza rilassata all'interno dell'università. Aumentò d'altro canto la percentuale di studenti provenienti da ceti sociali meno benestanti, i quali proseguivano gli studi nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita, trovare un'occupazione più stabile e remunerata e provvedere così al sostentamento della famiglia: questi ultimi non avevano tempo o energie per partecipare attivamente alla politica universitaria e il loro obiettivo era concludere in fretta, spesso costretti a lavorare per potersi mantenere agli studi. Stava emergendo dall'ombra lo studente lavoratore, una figura che, negli anni seguenti, prese gradualmente il posto del goliardo affezionato ad *Addio giovinezza!* di Camasio e Oxilia, a Mario e Dorina, alle passeggiate al Valentino. Questa trasformazione non passò inosservata sul giornale: parecchi articoli denunciarono il declino della goliardia associandolo alla perdita della spensieratezza, esprimendo amarezza per un passato dorato ormai svanito e delusione nei confronti delle generazioni precedenti:

²⁰ Cfr. <https://rivistestudenti.unito.it/items/browse?tags=Lettere+scarlatte+e+polemiche>.

²¹ Per una ricostruzione delle iniziative politiche su Scuola e Università nei primi anni repubblicani rimando a MARIA ROSA DI SIMONE, *L'università italiana nella prima legislatura repubblicana: dibattiti, progetti, «leggine»*, «Annali di Storia delle università italiane», XXII, 2018, 1, pp. 43-66 e LUIGIAURELIO POMANTE, *La politica universitaria del ministro Guido Gonella negli anni della ricostruzione postbellica: dall'Inchiesta per la riforma della scuola al D.D.L. 2100*, *ibid.*, pp. 67-92. Per un inquadramento generale sull'università nel periodo 1946-1968 cfr. LUCIANO GOVERNALI, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, Bologna, Il Mulino, 2018, capp. I-II.

²² Oltre all'aumento delle tasse universitarie la Legge 18 dicembre 1951 n. 1551 stabilì che una percentuale della contribuzione dovesse essere assegnata agli organismi rappresentativi studenteschi, rendendo di fatto gli atenei la loro principale fonte di sostentamento.

²³ Non furono i primi scioperi in assoluto: di altri episodi precedenti sono reperibili brevi notizie sui giornali. Una delle agitazioni più rilevanti a Torino si tenne all'inizio del 1947: *Gli studenti ancora in sciopero*, «La Stampa», 29.1.1947, p. 2 e *Finito lo sciopero riaperta l'Università*, *ibid.*, 7.2.1947, p. 2.

Il giornale universitario «Ateneo» dal secondo dopoguerra alle contestazioni studentesche

se lo studente non è più goliardo non accusate noi, signori di una certa età, non accusate i vostri colleghi voi studenti che pensate a questo problema. (...) [S]e si dovesse accusare qualcuno dovremmo accusare il destino che ci ha resi vecchi quando avremmo dovuto essere giovani e che ci ha dato povertà quando avremmo voluto ricchezza, tristezza quando avremmo avuto diritto alla gioia²⁴.

Noi non riusciamo a dimenticare né a perdonare il fatto che tutto ciò che a noi manca, un ambiente intellettualmente forte e fresco, una classe di grandi maestri, la pace, «essi» lo ebbero. E lo smarrirono e prostituirono²⁵.

Nonostante i problemi, i disagi e le difficoltà della ricostruzione, gli studenti universitari, a cavallo tra anni Quaranta e Cinquanta, si mostrarono comunque fiduciosi, pieni di speranza per il futuro. Quei ragazzi, nati sotto la dittatura e cresciuti durante una guerra devastante, stavano assaporando per la prima volta la vita democratica, la libertà di scelta e la rappresentanza. E, pur restando critici ed evidenziandone i difetti, non erano disposti a privarsene per nulla al mondo.

2.3. «Un aperitivo che prelude a grandi festini di attività»: la fase formativa (1953-1957)²⁶

Con l'inizio del quarto anno di pubblicazione «Ateneo» compì un notevole salto di qualità organizzativo ed editoriale: il giornale venne inviato per posta a tutti gli studenti e al personale docente dell'università e del Politecnico (con una tiratura superiore alle diecimila copie) e fu pubblicato con cadenza quindicinale, garantendo all'incirca quattordici numeri per ogni anno accademico. La veste tipografica e la struttura erano ormai assestate e ben definite, con l'esordio di rubriche che diventarono, per lungo tempo, presenze stabili: due esempi furono *Le muse a scuola*²⁷, dedicata a recensioni musicali e cinematografiche, e *Lo spettatore universitario*²⁸, lo spazio probabilmente più amato (e discusso) dagli studenti, nel quale uno studente pettegolo e anonimo raccontava fatti e misfatti all'interno dell'università, in tono solitamente leggero e scanzonato.

In questo nuovo capitolo due importanti novità coinvolsero direttamente il giornale: la prima fu la concessione di una sede stabile per la redazione in via Verdi, all'interno del Palazzo del Rettorato, riaperto nel dicembre 1952 dopo la ricostruzione e inaugurato dal Presidente della Repubblica – e già docente e Rettore nei quarantacinque giorni a Torino – Luigi Einaudi²⁹. La seconda fu l'approvazione del nuovo statuto del CSUI nel 1955, che sancì il passaggio da un'articolazione bicamerale a una monocamerale, abolendo il Congresso e lasciando la sola Assemblea Interfacoltà; in tema di voto, le liste furono preferite ai collegi uninominali (utilizzati nell'elezione dei rappresentanti nei vecchi Comitati di Facoltà, definitivamente subordinati all'Assemblea)³⁰. La rilevanza attribuita al vertice, a discapito della base, costituì un'inversione di rotta rispetto al passato e segnalò in modo palese la penetrazione sempre più

²⁴ ENZO TAMBONE, *Il declino della Goliardia*, «Ateneo», I, 9, 15.6.1950, p. 7.

²⁵ BIAGIO GARZENA, *Le mosche d'oro*, «Ateneo», IV, 12, 15.4.1953, p. 3.

²⁶ L'espressione è ripresa da UMBERTO ECO, *Mai no!*, «Ateneo», VII, 6, 1.2.1956, p. 3.

²⁷ Cfr. <https://rivistestudenti.unito.it/items/browse?tag=Le+muse+a+scuola>.

²⁸ Cfr. <https://rivistestudenti.unito.it/items/browse?tag=Lo+spettatore+universitario>.

²⁹ Einaudi inaugura il Palazzo di via Verdi, «Ateneo», IV, 3, 15.12.1952, p. 1.

³⁰ DOMENICO PIACENZA, *Una sola Assemblea Interfacoltà eletta con il sistema proporzionale ed a collegio plurimo*, «Ateneo», VI, 6, 1.2.1955, p. 1.

profonda della politica all'interno della rappresentanza universitaria, in concomitanza con gli anni di maggiore influenza della Democrazia Cristiana e l'assestamento del sistema partitico. La conseguenza più immediata di tali cambiamenti fu la fine dell'era romantica e *bohémienne* di «Ateneo», che intraprese una strada più intellettuale e formativa, specialmente durante la direzione di Vincenzo Incisa (già laureato in Giurisprudenza e iscritto a Lettere), la più longeva (1953-1956). Questa fase può essere a sua volta suddivisa in due momenti: il primo, tra il 1953 e il 1955, fu caratterizzato da maggiore riflessione teorica; il secondo, tra il 1955 e il 1957, può essere inquadrato come un'anticipazione del decennio successivo, più tormentato e apertamente politicizzato.

L'interesse per la politica fu presente sin dal principio all'interno del giornale e dell'Interfacoltà³¹. Uno degli scopi iniziali del giornale, quello di far conoscere alla comunità studentesca le attività dei suoi rappresentanti, iniziò a dare i suoi frutti: sebbene fosse costante la denuncia di individualismo e indifferenza e venisse rinnovato l'invito alla collaborazione, l'affluenza alle urne per le elezioni studentesche vide un progressivo incremento, attestandosi tra il 30% e il 40%. Ma, come accennato, se ne avvertì allo stesso tempo l'ingerenza, che iniziò a emergere a suon di titoli, accuse e repliche al veleno al termine del quarto anno di pubblicazione, nella primavera del 1953: Sandro Doglio, estromesso dalla direzione (in quel momento condivisa con Incisa), lasciò il giornale accusando il gruppo di maggioranza dell'Intesa cattolica di «[voler] fare un giornale per conto proprio»³². Aumentò esponenzialmente lo spazio dedicato ai Congressi dell'Unione Nazionale, all'analisi della politica universitaria, alle posizioni delle correnti, a diatribe e polemiche accese sia interne al CSUI (tra cattolici, monarchici e goliardi) sia tra l'Interfacoltà e l'ASP (appianate, per quanto riguardò «Ateneo», con la carica di vicedirettore in quota ASP). La militanza nei gruppi universitari e la partecipazione alle molteplici attività dell'Interfacoltà si rivelarono, inoltre, un'autentica palestra per conoscere dall'interno le caratteristiche dei diversi ambiti di lavoro e creare reti di contatti utili per il futuro percorso professionale. Politici, giornalisti, avvocati, critici culturali, intellettuali, storici, docenti universitari, medici: molte firme apparse su «Ateneo» e molti universitari impegnati negli organismi locali e nazionali andarono in seguito a ricoprire ruoli di primo piano nella società e nella cultura, italiana e torinese. Per fare solo qualche nome (ma la lista potrebbe continuare a lungo) si possono citare Fausto Amodei, Alberto Basso, Luigi Bobbio, Guido Bodrato, Gian Mario Bravo, Valentino Castellani, Valerio Castronovo, Marcello Costa, Claudio Dal Piaz, Sandro Doglio, Umberto Eco, Nedo Ivaldi, Dora Marucco, Gustavo Ottolenghi, Giuseppe Ricuperati, Gianni Rondolino, Marco e Paolo Siniscalco.

Tra il 1952 e il 1955 l'attenzione agli aspetti culturali e intellettuali su «Ateneo» fu più viva che mai, assecondando la tendenza già avviata nei primissimi anni Cinquanta. Cardine di tale linea fu la quarta pagina, che ospitò numerosi approfondimenti e dibattiti su temi quali l'architettura organica e l'arte concreta, le «difficoltà estetiche» e la letteratura cinese. Alcuni di questi vennero ritenuti incomprensibili – per linguaggio e contenuti – da parecchi studenti:

³¹ VITELLI, *Organismi rappresentativi e democrazia...*, 1959 cit.

³² SANDRO DOGLIO, *Un solo direttore per "Ateneo"*, «Ateneo», IV, 13, 1.5.1953, p. 1.

esempio emblematico fu costituito dalla discussione su «musica ed emozione religiosa»³³, che suscitò un'ondata di proteste e critiche senza precedenti. I redattori avviarono inoltre un fitto scambio epistolare con case editrici, riviste e giornali, istituzioni culturali, allo scopo di ottenere libri omaggio per recensirli, biglietti per spettacoli teatrali, accordi a titolo di cambio tra «Ateneo» e altre pubblicazioni. Toccato l'apice, articoli e approfondimenti intellettuali iniziarono a diminuire negli anni seguenti, pur rimanendo una presenza importante; l'interesse si spostò in misura sempre più rilevante sull'attualità, analizzata in diverse inchieste comparse in terza pagina sul declino della goliardia, la situazione degli studenti di provincia e degli studenti lavoratori e la condizione giovanile³⁴.

Dal sesto anno (1954-55) assunsero rilievo problemi e preoccupazioni poi dominanti nelle fasi successive, quali il futuro professionale e la crisi dell'università. Le questioni legate alla vita lavorativa riguardavano l'intera comunità universitaria, da un lato con studenti già inseriti nel mercato del lavoro (i cosiddetti studenti lavoratori), desiderosi di conseguire un titolo di studio superiore per migliorare le proprie condizioni di vita e aspirare a un impiego più remunerativo; dall'altro con gli studenti *futuri* lavoratori, timorosi di ricevere una preparazione inadeguata a un ambiente produttivo in pieno sviluppo. A favore dei primi, dopo molte lettere, sondaggi, inchieste³⁵ e discussioni, l'ateneo decise di istituire dei corsi serali – che vennero tuttavia sospesi dopo pochi anni – pensati per aiutare a colmare lacune e chiarire dubbi emersi nella preparazione individuale³⁶. I secondi espressero critiche sull'offerta formativa e le attrezzature didattiche universitarie, dubbi e incertezze sugli effettivi sbocchi professionali una volta ottenuta la laurea³⁷ e chiesero, in numero sempre più elevato, di poter partecipare a periodi di studio e tirocinio da svolgere presso aziende italiane ed estere³⁸.

L'altro tema di maggiore interesse per gli studenti divenne la crisi dell'università nel suo insieme, ormai sempre più evidente. Sul giornale comparvero in ogni numero discussioni sui piani di studio (in particolare quelli del Politecnico, ma non solo) ritenuti ormai arretrati, sulle scarse garanzie relativamente al diritto allo studio, sulle sedi sempre più inadeguate e carenti di attrezzature; il Rettore Allara da anni ipotizzava la costruzione del Palazzo delle Facoltà umanistiche (aperto nel 1969) e da anni si attendeva il trasferimento di Ingegneria dal Castello

³³ Cfr. gli articoli pubblicati nell'anno V, dal n. 2 al n. 10; *Processo alla quarta pagina*, «Ateneo», V, 10, 1.4.1954, p. 4.

³⁴ Cfr. <https://rivistestudenti.unito.it/items/browse?tags=%22Ateneo%22+inchieste>.

³⁵ GIOVANNI BATTISTA ZORZOLI, *Un problema umano e sociale che va risolto*, «Ateneo», VI, 10, 1.4.1955, p. 3; cfr. anche DIEGO DE CASTRO, *Gli studenti-lavoratori*, «La Stampa», 1.4.1955 e *Qual è l'origine sociale degli studenti universitari*, *ibid.*, 4.1.1956; MARIO ALLARA, *L'Università si propone di aiutare gli studenti-lavoratori*, *ibid.*, 1.2.1956.

³⁶ I corsi furono istituiti in via sperimentale, per gli studenti della facoltà di Economia e Commercio, nel dicembre 1955 e sospesi due anni dopo, nel dicembre 1957: cfr. GIOVANNI BOCCHINO, *I corsi serali alla Facoltà di Economia*, «Ateneo», VII, 2, 1.12.1955, p. 2; GIORGIO CHIOSSO, ROBERTO LEPRONI, OTTAVIO LEVO, *Un'inchiesta ai corsi serali di Economia*, «Ateneo», VIII, 2, 1.12.1956, p. 3 e ROBERTO LEPRONI, *Sospesi i corsi serali alla facoltà di Economia e Commercio*, «Ateneo», IX, 3, 15.12.1957, p. 2.

³⁷ Su «Ateneo» fu pubblicata in proposito, nella primavera 1955, la rubrica *Il nostro futuro*, composta da lettere di studenti provenienti da diverse facoltà: <https://rivistestudenti.unito.it/items/browse?tags=Il+nostro+futuro>.

³⁸ Gli organi più coinvolti nell'organizzazione di stage ed esperienze lavorative (soprattutto all'estero) furono, a Torino, il Centro per le Relazioni Universitarie con l'Estero (CRUE), organo tecnico del CSUI, e l'Association Internationale des Étudiants en Sciences Économiques et Commerciales - Comitato piemontese, del quale si conserva un piccolo fondo in ASUT (<https://atom.unito.it/index.php/association-internationale-des-etudiants-des-sciences-economiques-et-commerciales>).

del Valentino alla nuova sede di Corso Duca degli Abruzzi (inaugurata nel 1959, dopo oltre dieci anni di lavori). Crebbe la sfiducia nei confronti delle Autorità accademiche e nella possibilità di vedere reali cambiamenti nell'università, ritenuta «[inadeguata] a rispondere alle esigenze poste dalla società in cui è istituzionalmente chiamat[a] ad agire, [incapace] di assolvere alla funzione di elemento propulsore per lo sviluppo del Paese»³⁹. Una cristallizzazione dell'istituzione che parve contagiare lo studente, un sentimento cui diede voce in due diverse occasioni il redattore – poi direttore – Domenico Piacenza, studente di Giurisprudenza, nel marzo 1957:

A quasi dodici anni dal termine del conflitto e dalla riconquista del clima democratico, dobbiamo constatare di trovarci in una situazione di pesante immobilismo⁴⁰.

Si rimane specialmente colpiti dal terribile disagio che è comune a tutti: il senso di impotenza di chi affronta la vita senza sapere da che parte incominciare, di chi è conscio di spendere le sue forze migliori senza frutto, di chi non trova il mezzo di esprimere la sua forza interiore, di chi non è capace di allacciare un valido legame con gli altri⁴¹.

L'università sembrò non voler rispondere alle istanze studentesche né in parte poté. In quegli anni uno dei problemi più gravi e paradossali riguardò la questione dei finanziamenti: lo Stato era fortemente debitore nei confronti degli atenei, costretti ad anticipare ingenti somme senza garanzie certe di restituzione. La frustrazione si fece palpabile e la comunità studentesca minacciò nuove proteste e scioperi: l'occasione di svolta arrivò nel 1958, con l'agitazione promossa a livello nazionale contro il ripristino – senza modifiche – dell'esame di stato per l'abilitazione professionale. Il 1958 costituì un momento chiave anche per l'Interfacoltà torinese: per la prima volta dopo anni i cattolici persero la maggioranza e si insediò il primo Esecutivo laico, composto da monarchici e goliardi. Si trattò di una piccola rivoluzione che investì direttamente «Ateneo», sottoposto a un rifacimento totale⁴².

2.4. «Non crediamo più alla figura dello studente con i paraocchi»: la presa di coscienza (1958-1962)

Proprio a partire dal 1958 l'Interfacoltà entrò in una crisi politica, ideologica, identitaria e finanziaria, che gradualmente divenne irreversibile. Le risorse economiche non erano sufficienti a coprire tutte le spese e si cercarono pertanto nuovi canali di finanziamento, chiedendo ulteriori contributi a enti pubblici e aziende private (una pratica avviata, in realtà, sin dalla metà del decennio); sul piano politico la formazione degli esecutivi fu sempre più travagliata e instabile, con alleanze annunciate su un numero e dichiarate sciolte in quello successivo. Le agitazioni contro il ripristino dell'esame di abilitazione professionale senza mutamenti segnarono un momento cruciale nell'evoluzione identitaria della rappresentanza sotto un duplice aspetto: da un lato si parlò per la prima volta di «movimento studentesco», utilizzato in un'accezione ancora generica, che denota, tuttavia, una nuova presa di coscienza. D'altro canto si rivelò, ormai apertamente, la frattura con le generazioni precedenti, che non

³⁹ *Un preciso compito*, «Ateneo», VIII, 14, 15.6.1957, p. 1.

⁴⁰ DOMENICO PIACENZA, *Immobilismo*, «Ateneo», VIII, 8, 8.3.1957, p. 1.

⁴¹ ID., *Comunità universitaria*, «Ateneo», VIII, 9, 15.3.1957, p. 1.

⁴² Si possono notare immediatamente le differenze confrontando il n. 3 (15.12.1957) e il n. 4-5 (15.1.1958) dell'anno IX: <https://www.rivistestudenti.unito.it/9-1957-58>.

comprendevano le condizioni e i disagi di una comunità studentesca ormai radicalmente diversa. Ne fu un esempio l'articolo di Carlo Bo, rettore dell'università di Urbino, uscito su «La Stampa» il 1° marzo 1958, a commento delle contestazioni mosse all'ex ministro Antonio Segni all'università di Roma:

la scuola non è fatta soltanto di professori; in gran parte – e naturalmente è la parte più viva – è fatta di studenti. Da questa famiglia che cosa è venuto, se non proteste, lamentele, polemiche? (...) Chi come noi si avvia alla cinquantina ricorda di avere avuto un'educazione ben diversa. Era un'educazione dove l'accento veniva costantemente posto sui «doveri», mentre raramente si sentiva parlare di diritti. (...) Oggi (...) troppe cose sono diventate un diritto, mentre si preferisce sorvolare sulla contropartita dei doveri. È bello che fra professori e studenti esista un costume democratico di rapporti; ma bisogna stare attenti che chi era la immagine del dovere, non venga sopraffatto e irriso da chi reclama dei diritti solo per se stesso (magari per rifiutare un esame o un controllo). (...) Di solito fra gli irrequieti, fra chi protesta, si trovano gli studenti meno preparati, meno disposti a fare il proprio dovere, insomma meno responsabili, mentre gli altri pensano a studiare e non si preoccupano solo di scendere in piazza⁴³.

La risposta per conto dell'Associazione Studenti del Politecnico arrivò sulle pagine del giornale a firma del rappresentante di Ingegneria Ettore Morezzi, che scrisse (in una lettera originariamente destinata a «La Stampa» ma mai pubblicata):

la posizione del Suo giornale viene a colpire, proprio per scarsa obiettività, le nostre richieste, cercando di svalutare tutto quanto di positivo è stato costruito dal movimento democratico studentesco dalla fine della guerra ad oggi. (...) Comunque riteniamo che l'opinione pubblica deve credere che non è vero che l'università italiana sia preda di una crisi per la scarsa volontà degli studenti, bensì per un complesso di gravi motivi che vanno dalla dolorosa situazione delle attrezzature, dalle legislazioni insufficienti e bloccate da una congerie di circolari e decreti limitativi delle autonomie didattiche, all'assistenza universitaria ancora gravemente insufficiente. (...) Rifiutiamo l'impostazione di chi vuol far credere al pubblico che le nostre richieste siano avulse dalla realtà e strettamente settoriali: infatti, sono state imposte sempre sulla necessità dello stato moderno di darsi una classe dirigente che sapesse rispondere alle richieste dello sviluppo sociale. (...) Non accettiamo tutta la polemica di «generazione» che l'autore sembra voler condurre⁴⁴.

L'articolo di Morezzi fu uno dei tanti contributi che denunciarono la condizione di estrema precarietà attraversata dalle università agli albori del *boom* economico, ferme a un modello didattico non più adeguato e impreparate a fronteggiare la crescente domanda di manodopera qualificata e quadri dirigenti necessari per gestire aziende e attività produttive. La comunità studentesca aveva già cercato di portare all'attenzione delle autorità accademiche tale problema, come si è visto, rivolgendo critiche soprattutto alle facoltà scientifiche e ai politecnici, con corsi di laurea in Ingegneria che spesso non prevedevano indirizzi specifici per le singole specializzazioni. Si trattava di una situazione paradossale, in quanto nelle facoltà umanistiche ci fu, in quegli anni, il problema opposto: un eccessivo numero di iscritti e laureati che non riuscivano a essere assorbiti completamente dal mercato del lavoro, fonte di preoccupazione costante per gli studenti e i neo dottori in Giurisprudenza e Lettere, per citare solo due esempi.

⁴³ CARLO BO, *Episodio vergognoso*, «La Stampa», 1.3.1958, p. 1.

⁴⁴ ETTORE MOREZZI, «Episodio vergognoso», «Ateneo», IX, 9, 20.3.1958, p. 1.

Dal settembre 1958, con la presentazione del *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969*, noto come *Piano Fanfani*, prese il via un decennio di riforme irrealizzate, incompiute e contestate, dapprima accolte con entusiasmo e in seguito abbandonate o stravolte, investite da infinite polemiche⁴⁵. Gli studenti impegnati negli organismi rappresentativi si dedicarono in misura crescente alla dimensione politica, in un clima sempre più insofferente:

Noi non crediamo più alla figura dello studente con i paraocchi avulso dallo sviluppo della società e dall'impegno individuale nel condizionarla, a questa volterriana figura di «Candide» in biblioteca, come non crediamo più a chi ci dice: «State tranquilli, ci pensano i responsabili: vedrete che col tempo tutto si accomoda»⁴⁶.

Aumentarono man mano livello e contenuti delle rivendicazioni: accanto alla richiesta di riconoscimento giuridico degli organi locali e dell'UNURI (avanzata sin dalla metà degli anni Cinquanta e mai ottenuta), si domandarono insistentemente l'ingresso della componente studentesca nei Consigli di amministrazione universitari e negli altri organismi accademici, per arrivare a far sentire la propria voce anche rispetto alla programmazione economica, e l'istituzione di un presalario da versare indistintamente a tutti gli studenti. Gli universitari ambivano a ricoprire un ruolo da protagonisti in uno Stato soggetto a cambiamenti epocali, ma non sembravano avere idee chiare sul piano pratico:

Cosa avevamo noi da chiedere di immediato, di preciso, oltre alla costituzione della Commissione? Quasi nulla. (...) L'istituzione dei professori aggregati, il full-time, la richiesta del provvedimento ponte erano temi su cui ovviamente si concordava, ma cosa ha detto su di essi la rappresentanza in questi anni? Poco più che dichiarazioni generiche di principio, nulla si è sentito di concreto (...)⁴⁷.

In questi anni convulsi «Ateneo» visse di riflesso le medesime incertezze e difficoltà: ogni numero passò stabilmente a quattro pagine, cambiarono la tipografia, la grafica, la testata, l'impostazione; gli studenti impegnati in redazione diminuirono rapidamente e nel 1960-61 tre numeri non furono pubblicati⁴⁸. Aumentarono le inchieste, concentrate su aspetti di stringente necessità (facoltà, collegi, enti assistenziali, situazione degli assistenti) e crebbero le divergenze sulla funzione primaria del giornale: da un lato si chiese imparzialità e maggiore attenzione ai problemi quotidiani e agli aspetti più tecnici, dall'altro si auspicò una direzione politica ad ampio respiro.

Occorre riportare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei gruppi che detengono il potere politico o che vi aspirano, all'importanza fondamentale che riveste l'università nella società attuale. Occorre d'altra parte acuire l'interesse della massa universitaria a quei problemi, non strettamente tecnici come quelli degli appelli o delle aule (da risolvere tuttavia anch'essi), ma che li toccano direttamente perchè problemi di fondo dalla cui soluzione dipende l'esistenza e la struttura di uno o di un altro tipo di società. (...) Per questa chiara coscienza di connessione tra i problemi di fondo

⁴⁵ Per una panoramica sulle riforme e i piani dedicati alla Scuola nel decennio 1958-1968 cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *La politica scolastica dal centrosinistra alla contestazione studentesca*, «Studi Storici», XXXI, 1990, 1, pp. 235-260 e LUIGIAURELIO POMANTE, *Dall'università d'élite all'università di massa: luci e ombre sull'evoluzione dell'istruzione superiore nell'Italia del secondo Novecento*, in ANNA ASCENZI, ROBERTO SANI (a cura di), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 102-128.

⁴⁶ PIER DOMENICO GALLO, *Candido '61*, «Ateneo», XII, 13, 15.6.1961, p. 1.

⁴⁷ PAOLO ALBERT, *Considerazioni sullo sciopero*, «Ateneo», XIV, 1, 11.1962, p. 1.

⁴⁸ ROBERTO ZELLI, *Le conseguenze di una crisi*, «Ateneo», XII, 8, 10.3.1961, p. 1.

della scuola e i problemi di fondo della società, per questo senso di partecipazione alla vita dell'intero paese che gli universitari devono sentire, come onere e come diritto, la redazione di un giornale di universitari non può prescindere dall'esaminare, nei limiti più opportuni e salvando l'autonomia che le è propria, i vari problemi che travagliano la scuola italiana e che ormai la caratterizzano, guardandoli come espressione di quelle forze, di quelle ideologie, di quei gruppi che in veste di guaritori o di innovatori o di conservatori direttamente la condizionano. Pertanto noi riteniamo che «Ateneo» non debba essere semplicemente un bollettino di informazione generica per gli universitari, ma si ponga autonomamente quale espressione di critica e di rottura costante nei confronti di quei gruppi che, disinteressandosi della scuola o impedendone la trasformazione, ne avvallano e garantiscono la crisi⁴⁹.

Noi infatti (e con «noi» intendo il gruppo redazionale del Politecnico) pensiamo che il giornale attuale non corrisponda al suo significato ed ai suoi scopi. Molte critiche son state fatte, e molte son da noi stessi condivise: una eccessiva insistenza su una tematica limitata, il susseguirsi di discorsi riservati solo a coloro che, sia pure per maggior sensibilità e maggior impegno, sono ormai ad essi abituati, la parzialità che talora si riscontra, son tutti motivi che contribuiscono a diminuire l'incidenza del giornale nell'ambiente studentesco. (...) [«Ateneo»], si sa, vien pubblicato congiuntamente dagli Organismi dell'università e del Politecnico, e in conseguenza con la collaborazione fra i gruppi che negli Organismi stessi sono impegnati. Ed è facile capire che cosa accade spesso: il classico esempio del carro cui sono attaccati cavalli che tirano in diverse direzioni, cosicché tra balzi e scossoni sostanzialmente il carro sta fermo, vale a spiegare molte cose, se non a giustificarle. Ma, pur in una situazione del genere, qualcosa è possibile fare: argomenti di più vasto respiro e pur di interesse immediato, una maggior vivezza di informazione, articoli meno aulici... L'accordo in questo si può trovare; però una certa parte della redazione non deve voler insistere nella visione del giornale universitario come strumento di lotta politica generale, del giornale di "battaglia" in cui il termine sta ad indicare più volontà di distruggere che capacità di costruire⁵⁰.

Vinse la politica, con molto spazio dedicato alle posizioni dei gruppi universitari e alle riflessioni sui rapporti tra università e società e tra università e industria. Gli argomenti di discussione e di critica spaziarono ulteriormente, nei primi anni Sessanta, alla situazione internazionale, alla condizione operaia e alla vita di fabbrica. Nonostante la predilezione per gli aspetti più strettamente politici, quegli anni videro l'impegno dell'Interfacoltà a ritornare anche su questioni più concrete, come la realizzazione di un Poliambulatorio destinato a tutti gli universitari (mutuato dall'ex Centro di Accertamento Sanitario Studentesco) e la fondazione dell'Unione Culturale del Politecnico su iniziativa di alcuni docenti e studenti. L'UCP patrocinò conferenze e iniziative mirate a far avvicinare gli studenti di Ingegneria e Architettura alle materie umanistiche, portando avanti un'operazione ritenuta utile sia come approfondimento personale, sia in previsione di future opportunità professionali⁵¹. In questa fase "adolescenziale" della rappresentanza si possono ritrovare, in sostanza, tutti quei temi già individuati negli anni precedenti, non soltanto rimasti irrisolti, ma alimentati da una situazione nazionale e internazionale in pieno fermento. E la pazienza delle nuove generazioni di studenti che stavano entrando in università era ormai terminata.

⁴⁹ PIER DOMENICO GALLO, *L'impegno del Giornale*, «Ateneo», XII, 10, 15.4.1961, p. 1.

⁵⁰ EMILIO CHIRONE, *Cosa succede ad "Ateneo"?*, «Ateneo», XIII, 1, 23.11.1961, p. 1.

⁵¹ CARLO NALDI, *Unione Culturale Politecnico. Impostazione e programma*, «Ateneo», XIII, 6, 15.3.1962, p. 3.

2.5. «La rappresentanza studentesca è diventata maggiorenne»: il giornale di battaglia (1963-1968)

Gli ultimi, tormentati anni di vita di «Ateneo» coincisero con le critiche al *Piano Gui* e i dibattiti sull'ipotetica "Città universitaria" (la cosiddetta "questione edilizia"), in un clima generale di crescente tensione⁵². Il giornale non ebbe più cadenza fissa, i numeri uscirono con minor frequenza, redazione e direttore cambiarono continuamente e l'attenzione fu rivolta esclusivamente alla crisi dell'università, ormai letta nell'ottica della crisi del sistema e della società nel loro complesso. Dal 1964 occupazioni e agitazioni furono quasi all'ordine del giorno e «Ateneo» venne usato per spiegare e giustificare le azioni decise da un organismo rappresentativo ormai completamente politicizzato e allo stesso tempo frammentato. Di cinema, musica e sport si parlava ormai pochissimo; di politica, fabbrica, industria, elezioni universitarie moltissimo. Un ultimo tentativo di pubblicare un giornale «di informazione il più possibile indipendente»⁵³ avvenne nel 1965-66, con conseguenze inaspettate: sulla scia degli approfondimenti degli anni precedenti (università e mezzogiorno, studenti e servizio militare, controllo delle nascite) un sondaggio sull'opinione studentesca in tema di sessualità, matrimonio e divorzio⁵⁴ suscitò scandalo e finì su numerosi giornali⁵⁵, in concomitanza con lo scoppio del caso "Zanzara" e le conseguenti restrizioni applicate ai giornali delle scuole superiori. Poco dopo cadde l'ennesimo Esecutivo, cambiò nuovamente il direttore e «Ateneo» diventò a tutti gli effetti quel giornale di "battaglia" già evocato in passato (con una sfumatura negativa), l'«organo del Movimento Studentesco torinese»⁵⁶ che di fatto prese il posto dell'Interfacoltà, ormai agonizzante e senza guida.

L'assassinio di Paolo Rossi a Roma nell'aprile 1966 segnò il punto di non ritorno, la definitiva rottura con le autorità (accademiche, istituzionali e familiari) e il rifiuto degli organismi rappresentativi universitari nella forma fino a quel momento conosciuta. Si invocò un modello alternativo di democrazia diretta:

la responsabilità [della mancata riforma della rappresentanza] ricade su quanti hanno voluto rimanere ancorati ad una visione parlamentaristica della Rappresentanza ed hanno timore di un responso degli studenti che nasca da un reale misurarsi con i problemi e non dal clientelismo o da astratte schematizzazioni ideologiche⁵⁷.

Gli ultimi numeri di «Ateneo», pubblicati nei primi mesi di occupazione di Palazzo Campana (l'ex Palazzo San Filippo), sede delle facoltà umanistiche, tra la fine del 1967 e la primavera del 1968, non ricordano nemmeno lontanamente il giornale che era stato, per quasi vent'anni, uno dei più importanti periodici universitari in Italia. Era giunta la fine di un'epoca. «Documenti dell'occupazione» e «Documenti per l'agitazione» si configurarono come

⁵² Cfr. GUIDO CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, capp. VII e VIII.

⁵³ MARCELLO COSTA, *Editoriale*, «Ateneo», XVI, 4, 9.1965, p. 1.

⁵⁴ ID., *Storia di un'inchiesta*; PAOLO BERRUTI, LUIGI VIGLINO, *I risultati della nostra indagine. Cosa ne pensano gli studenti sul controllo delle nascite, sul divorzio e sui rapporti sessuali*, «Ateneo», XVII, 1-2, gennaio-febbraio 1966, pp. 4-5.

⁵⁵ Cfr. per esempio *Polemica all'Università per una equivoca inchiesta*, «La Stampa», 19.12.1965 e *I giornali dei nostri studenti*, *ibid.*, 23.3.1966; *Si polemizza a Torino per un'inchiesta fra gli studenti*, «Corriere della Sera», 30.12.1965.

⁵⁶ *Democrazia nell'Università*, «Ateneo», XVII, 3-4, maggio-giugno 1966, p. 1.

⁵⁷ *Ibid.*

manifesti programmatici del Movimento Studentesco e formulano una critica spietata all'università, perfetto ingranaggio di un modello di società capitalista corrotto e ormai spacciato. Il Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà, dal quale dipendeva il giornale, si sciolse di fatto nel gennaio 1968 in seguito alle dimissioni dell'allora presidente Luigi Rossi di Montelera; l'Esecutivo seguente approvò immediatamente una mozione che negò «all'Interfacoltà ogni potere politico riconoscendolo invece all'assemblea degli studenti»⁵⁸. La rappresentanza universitaria si apprestò ad attraversare una nuova, intensa fase⁵⁹ e le successive elezioni studentesche si tennero sette anni dopo, nel febbraio 1975, in un clima profondamente cambiato⁶⁰.

3. Digitalizzare «Ateneo»: le soluzioni tecniche

Per la pubblicazione online della rivista «Ateneo» è stata creata una piattaforma web, basata sul software *Omeka*, un sistema di gestione dei contenuti (CMS) potente e facile da usare, progettato per la creazione e la gestione di collezioni ed esposizioni digitali, ormai ampiamente utilizzato da biblioteche, musei, archivi e altre istituzioni culturali, per condividere i propri contenuti digitali con il pubblico⁶¹.

Inizialmente sviluppato dal Center for History and New Media della George Mason University nel 2008⁶², il software è stato creato con l'obiettivo di consentire alle istituzioni di dare visibilità alle proprie collezioni digitali, senza la necessità di competenze tecniche approfondite, ma, anzi, con la semplicità tipica di una piattaforma di *blogging*⁶³.

Omeka è un software libero, *open source*, gratuito, quindi liberamente utilizzabile, analizzabile e modificabile da chiunque, caratteristiche che hanno contribuito alla sua popolarità, soprattutto tra le istituzioni di piccole e medie dimensioni che potrebbero non avere le risorse per investire in costosi sistemi di gestione dei contenuti. Ne ha beneficiato, in effetti, anche il progetto di digitalizzazione di «Ateneo», perché l'assenza di costose licenze e la possibilità di intervenire in autonomia sulla piattaforma, senza pagare canoni a fornitori esterni, hanno permesso di minimizzarne i costi di gestione, di fatto quasi annullandoli.

Pur esistendo altre valide soluzioni anche *open source*⁶⁴, *Omeka* è stata una scelta naturale, dal momento che l'ateneo ne possiede già una discreta esperienza, acquisita in altri progetti di

⁵⁸ Si è dimesso il presidente dell'Assemblea Interfacoltà, «La Stampa», 25.1.1968, p. 18.

⁵⁹ Cfr. MARCO REVELLI, *Il '68 a Torino. Gli esordi: la comunità studentesca di Palazzo Campana*, «Rivista di Storia Contemporanea», XVIII, 1989, 2, pp. 139-188; GIOVANNI DE LUNA, *Il '68 a Torino. Intermezzo: l'uscita dall'Università*, *ibid.*, pp. 189-208.

⁶⁰ *Quarantamila studenti alle urne il 12 febbraio*, «La Stampa», 5.12.1974, p. 5; *Università: han vinto le forze democratiche*, *ibid.*, 16.2.1975, p. 4; *La vita breve dei vecchi parlamentari*, «Corriere della Sera», ed. Roma, 15.2.1979, p. 16.

⁶¹ Il nome del software, infatti, deriva da una parola in lingua swahili il cui significato è proprio quello di «diffondere» (cfr. <https://omeka.org/about/project/>).

⁶² Il Centro è noto anche per altri progetti di rilevanza internazionale, fra cui *Zotero*, un software di gestione di riferimenti bibliografici (RMS) tra i più utilizzati in ambito accademico.

⁶³ Cfr. <https://omeka.org/about/project/>. L'installazione tipica, quale quella utilizzata per il progetto, avviene su un server dotato di una normale piattaforma LAMP (*Linux, Apache, MySQL e PHP*).

⁶⁴ Come, a puro titolo di esempio, *Collective Access* (<https://collectiveaccess.org/>), *CollectionSpace* (<http://www.collectionspace.org/>).

digitalizzazione, che, con successo, sono stati costruiti proprio su diverse istanze del software⁶⁵. Si tratta di progetti, anche visivamente, abbastanza diversi fra loro, che però ne testimoniano la flessibilità, una delle peculiarità più apprezzabili di *Omeka*, che lo rende tanto modellabile da poter soddisfare le esigenze specifiche di ogni istituzione che voglia creare una semplice mostra o un ben più complesso archivio digitale.

La personalizzazione del software riguarda innanzitutto l'interfaccia utente. La presenza di numerosi temi grafici sviluppati dalla comunità permette, anche a chi non è esperto di programmazione, di implementare un sito in pochissimi passaggi. Nel caso di «Ateneo», il tema utilizzato è, con minime modifiche, quello che è stato sviluppato per il precedente progetto di digitalizzazione del *Diorama Letterario* e che sarà utilizzato anche per gli *Articoli di Enrico Castelnuovo*. La scelta di utilizzare lo stesso tema non è stata evidentemente casuale, ma è stata suggerita dalla natura simile dei progetti (si tratta in tutti e tre i casi di una digitalizzazione di articoli di giornale) e dalla volontà di iniziare a creare una grafica coerente all'interno delle installazioni attuali e future del software, che offra al lettore una navigazione semplice, chiara e utile alla scoperta dei contenuti.

Un ulteriore elemento della personalizzazione di *Omeka* è costituito dall'utilizzo di *plugin*, cioè componenti aggiuntivi che ampliano le funzionalità base del software, facilmente installabili e configurabili tramite interfaccia grafica. La comunità di sviluppatori ne ha ormai creati qualche centinaio, per soddisfare quasi ogni tipo di necessità degli utenti, ma nella nostra installazione il numero di quelli effettivamente utilizzati si riduce a quattro:

- *CSV Import*⁶⁶: forse il più importante, ha consentito di importare, in qualche ora soltanto, tutti i record da un foglio di calcolo, risultato di un paziente lavoro durato mesi.
- *OAI-PMH repository*⁶⁷: espone i metadati nel formato OAI-PMH, consentendone l'*harvesting* da software esterni.
- *Simple Pages*⁶⁸: ha permesso di creare semplici pagine statiche che riportano l'elenco dei numeri delle singole annate di «Ateneo».
- *Universal Viewer*⁶⁹: aggiunge, sotto ad ogni oggetto digitale, un visualizzatore, grazie al quale il lettore può fruire del documento senza necessariamente essere obbligato a salvare il *file* sul proprio dispositivo.

In *Omeka* l'informazione è strutturata in oggetti singoli (*items* o documenti) e collezioni (*collections*), cioè raggruppamenti di oggetti con caratteristiche comuni. Non vi sono limiti al numero di oggetti o collezioni, ma un oggetto può appartenere ad una collezione soltanto. Nel rispetto di questa architettura decisa dagli sviluppatori, già dalle prime fasi del progetto, si è scelto di associare ciascun numero di «Ateneo» ad una collezione e di riunire al suo interno tutti i singoli articoli di quel numero, compreso il numero completo, attuando una soluzione

⁶⁵ Al primo e sperimentale progetto *Digitunito*, che risale al 2013 e i cui contenuti sono confluiti nella nuova *Digital Library* di ateneo di prossima pubblicazione, sono seguiti *Collane* (<https://www.collane.unito.it/oa/>), *L'Università di Torino nella Grande Guerra* (<https://www.grandeguerra.unito.it/>), *Diorama Letterario* (<https://www.dioramagdp.unito.it/>), *L'Archivio in mostra* (<https://www.asut.unito.it/mostre/>) e *Articoli di Enrico Castelnuovo* (<https://www.asut.unito.it/castelnuovo/>).

⁶⁶ <https://github.com/Daniel-KM/Omeka-plugin-CsvImportPlus>

⁶⁷ <https://omeka.org/classic/plugins/OaiPmhRepository/>

⁶⁸ <https://omeka.org/classic/plugins/SimplePages/>

⁶⁹ <https://omeka.org/classic/plugins/UniversalViewer/>

che è sembrata tanto pratica per gli operatori quanto semplice per il lettore. Ogni articolo ha quindi una sua pagina specifica, nella quale un visualizzatore (il già citato *Universal Viewer*) non ne mostra soltanto un ritaglio, ma il foglio intero in cui l'articolo è stato pubblicato, al fine di fornire delle informazioni di contesto che potrebbero risultare interessanti per la ricerca storica. Seguono i metadati che descrivono la risorsa secondo lo standard internazionale *Dublin Core*⁷⁰, gli eventuali *tag* e la collezione di appartenenza. Nella sezione dei metadati, per comodità del lettore, sono anche presenti i collegamenti diretti al PDF e al *file* di testo semplice, nel quale è riportata la trascrizione completa del documento⁷¹.

APPENDICE

SCHEDA BIBLIOGRAFICA⁷² «ATENEIO»

Sottotitolo:

- Periodico del Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà (a. I, n. 1 - a. II, n. 6);
- Periodico del Comitato Studentesco Universitario Interfacoltà e della Associazione Studenti Politecnico (a. II, n. 7-9);
- Quindicinale degli universitari torinesi (a. IV, n. 1 - a. XIV, n. 6);
- Mensile d'informazione degli studenti universitari torinesi (a. XV, n. 5 - a. XVII, n. 3-4, suppl. 1);
- Periodico d'informazione degli studenti universitari torinesi (a. XVIII, n. 1 - a. XIX, suppl. al n. 1);
- Nessun sottotitolo (a. III, n. 1-10; a. XIV, suppl. al n. 6 - a. XV, n. 4).

Direttori:

Vincenzo Bellerio (a. I, n. 1 - a. II, n. 5); Giuseppe Gianoglio (a. II, n. 6 - a. III, n. 3); Augusto Bellerio (a. II, n. 4-8); Sandro Doglio (a. III, n. 9: f.f.; a. III, n. 10 - a. IV, n. 12: cond. con Vincenzo Incisa); Vincenzo Incisa (a. III, n. 10 - a. IV, n. 12: cond. con Sandro Doglio; a. IV, n. 13 - a. VII, n. 6); Augusto Romano (a. VII, n. 7 - a. VIII, n. 7); Domenico Piacenza (a. VIII, n. 8 - a. IX, n. 3); Alberto Ninotti (a. IX, n. 4-5 - a. X, n. 3); Mario Pich (a. X, n. 4-5-6); Giorgio Migliardi (a. X, n. 7 - a. XI, n. 4-5); Giuseppe Di Salvo (a. XI, n. 6 - a. XII, n. 8); Pier Domenico Gallo (a. XII, n. 10 - a. XIII, n. 5); Sandro Annoni (a. XIII, n. 6 - a. XIV, n. 3); Dora Marucco (a. XIV, n. 4-6 suppl.); Enzo Morsero (a. XIV, n. 7 - a. XV, n. 7); Massimo Egidi (a. XVI, n. 1-2-3); Marcello Costa (a. XVI, n. 4 - a. XVII, n. 1-2); Giuseppe Gatti (a. XVII, n. 3-4 - a. XVIII, n. 1); Guido Moncelli (a. XVIII, n. 2); Diego Marconi (a. XVIII, n. 3 - a. XIX, suppl. 2 al n. 1).

⁷⁰ <https://www.dublincore.org/>

⁷¹ La trascrizione è stata automatizzata grazie a un software, *Abbyy FineReader 15*, che ha permesso di effettuare l'OCR (*Optical Character Recognition*) dei numeri interi di «Ateneo» e dei singoli articoli. Dal momento che però tale «lettura» è necessariamente ancora imperfetta, tutti i testi sono stati ricontrollati pazientemente da Milena Penno. Per ragioni di economia, però, si è scelto di non intervenire su tutti gli errori commessi del software, ma soltanto su quelli riscontrati sui termini più rilevanti (nomi propri, cognomi, denominazioni, periodi storici, avvenimenti specifici etc.).

⁷² La scheda bibliografica ricalca il modello usato da Renato Bonomo per «Rivista universitaria»: cfr. RENATO BONOMO, *Un periodico studentesco fascista. "Rivista universitaria" (1927-1928)*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», V, 4, 2000, pp. 283-285. Abbreviazioni utilizzate: a=anno; cond.= condirezione; f.f.=facente funzione; n.=numero; suppl.=supplemento.

Luogo di pubblicazione: Torino.

Tipografie: S.P.E. Torino di C. Fanton, via Avigliana 19, Torino (a. I, n. 1 - a. IX, n. 3; a. XII, n. 1 - a. XV, n. 1); Tipografia Appiano, Torino (a. IX, n. 4-5 - a. XI, n. 13); Tipografia EDI, Torino (a. XV, n. 2-3 - a. XVI, n. 3); Tipografia F.lli Scaravaglio & C. - Torino (a. XVI, n. 4 - a. XIX, n. 1); Tipografia Società Editrice Torinese (a. IV, n. 7); Copisteria La Precisa, Torino (a. XVII, suppl. 1 al n. 3-4); Copisteria Magenta, Torino (a. XIX, suppl. 1 al n. 1); Tipografia Tricerri, Torino (a. XIX, suppl. 2 al n. 1).

Durata: novembre 1949 (a. I, n. 1) - marzo 1968 (a. XIX, suppl. 2 al n. 1).

Periodicità: da quindicinale a plurimensile.

Formato: 50 cm x 35 cm; 59 cm x 42 cm (a. IX, n. 4-5 - a. XII, n. 7).

Pagine: numero variabile da 2 a 8 (esclusi alcuni numeri speciali).

Rubriche: “Ateneo” inchieste, 25 aprile - decennale della Resistenza, 25 aprile - Il Risorgimento continua, A ciascuno il suo, A propos de..., Arte d’oggi a Torino e Milano, Artisti universitari, Ateneo a. 7, Ateneo Resistenza, Athenaeum, Castello del Valentino, Città e paesi, Clemente, l’angelo studente, Colloquiandone, Confidential, Coscienza dei lettori, Cose così, Dibattito sul piano Fanfani, Dibattito sull’UNURI, Divagazioni, Fatti e persone, Gente così, I nostri amici dell’università, Il lungo cammino della rappresentanza universitaria, Il nostro futuro, Italia minore, La collaborazione dei nostri professori, La storia quasi vera, Le muse a scuola, Le novelle della vecchia goliardia, Le opinioni di tutti, Lettera a casa, Lettera a una persona importante, Lettere al direttore, Lettere scarlatte e polemiche (e varianti), Letture, Letture d’oggi, Libri del tempo, Lo spettatore universitario, Miss Università, Necrologi e onoranze, Noterelle di medicina, Noterelle di scienza - noterelle di scienze, Penne universitarie di ieri, Persone viste da vicino, Poesie, Premio Ateneo, Problemi di facoltà, Profili di professori d’oggi, Punti di vista, Radiotrasmissioni: la voce del critico, Rassegna stampa, Recensioni, Ritorno d’un vecchio goliardo, Sala dei professori, Segnalibro, Studenti e Università, Taccuino, Taccuino romantico di mezzo secolo, Taccuino universitario, Veglione di “Ateneo”, Vita e problemi nostri.

Direzione, amministrazione e redazione:

Palazzo San Filippo, via Carlo Alberto 10 (a. I, n. 1 - a. IV, n. 3); Palazzo del Rettorato, via Verdi 8 (a. IV, n. 4-5 - a. XIX, suppl. 2 al n. 1).

Elenco dei numeri: <https://rivistestudenti.unito.it/prospetto-annate-di-ateneo>.

Soggetti conservatori: ASUT, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Polo del ‘900, Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.

Consistenza: collezione completa.